

Il nodo energia

Benzina ancora alle stelle, taglio alle accise prorogato

IL CASO

ROMA Si va verso la proroga fino almeno a settembre del taglio delle accise sulla benzina. A far scattare l'allarme sono stati gli ultimi dati comunicati dai gestori all'Osservatorio prezzi del ministero dello Sviluppo economico, aggiornati al 31 maggio. La benzina verde, in modalità self, ha largamente superato la soglia di attenzione di 1,90 euro, e si attesta adesso a 1,914 euro al litro. Il diesel self ha raggiunto 1,831 euro/litro (da 1,821). Così ieri la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra: «L'aumento dei prezzi fa anche lievitare il gettito dell'Iva, che non vogliamo mettere nelle casse dello Stato, ma lo utilizziamo per abbassare le accise e tenere calmi i prezzi». La sottosegretaria ha poi sottolineato che in questo scenario è altamente probabile che il governo intervenga nuovamente sul costo dei carburanti per aiutare famiglie e imprese a superare questa fase delicata. Più nel dettaglio, stando ai dati comunicati dai gestori all'Osservatorio prezzi del Mise di Giancarlo Giorgetti, il prezzo medio della benzina è salito a 2,049 per quanto riguarda il servizio. Il diesel servito è arrivato invece a 1,973. Le accise ridotte contro il caro benzina, che il governo ha prorogato dal 3 maggio all'8 luglio, corrispondono a uno sconto alla pompa di 0,25 centesimi, che al lordo dell'Iva diventano più di 30 centesimi, ma a quanto pare non bastano a fare da argine. Lo sconto di Stato impatta su benzina, gasolio, gpl e metano per autotrazione: alla luce però dell'ultima impennata dei prezzi la durata del taglio andrà estesa.

LA CORSA

Insomma, all'indomani dell'ac-

VERSO L'ALLUNGAMENTO DEL TAGLIO DELLE TASSE SUL CARBURANTE ALMENO FINO A SETTEMBRE

► Al self service la verde a 1,9 euro al litro nonostante la riduzione degli oneri fiscali

► La sottosegretaria Guerra: il maggior gettito Iva sarà usato per ridurre i rincari

cordo europeo sull'embargo del petrolio russo la situazione si complica nuovamente. In sofferenza più settori, dall'autotrasporto fino alla pesca. E all'orizzonte si intravede di nuovo il rischio degli scaffali vuoti nei supermercati e di ulteriori rincari

sui beni alimentari. Proprio per questo il governo starebbe valutando di prorogare ulteriormente il taglio delle accise sulla benzina, in modo da renderlo operativo almeno per tutta l'estate. Servono tuttavia nuove risorse per calare a terra l'intervento.

GLI INTERVENTI

Sempre la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra ha ricordato ieri che il Governo ha prodotto fin qui interventi anti-crisi per 30 miliardi di euro. Il taglio delle accise fino alla fine della prima settimana di luglio è

PREZZI IN CRESCITA NEI DISTRIBUTORI

Continua a salire il costo del carburante: il prezzo medio nazionale della benzina in modalità self sale a 1,914 euro/litro. Il diesel self si porta a 1,831 euro/litro



previsto dal decreto Aiuti, che ha anche fissato a metà del mese prossimo il termine per gli esercenti entro il quale trasmettere le giacenze nei serbatoi all'8 luglio per la corretta applicazione dello sconto. Il decreto Aiuti ha poi avviato il monitoraggio anti-speculazioni del Garante dei prezzi. Quest'ultimo si può avvalere della Guardia di Finanza ed è chiamato a monitorare l'andamento dei prezzi, anche relativi alla vendita al pubblico, mentre nel caso del metano le verifiche si concentrano sull'andamento nell'ambito dell'intera filiera di distribuzione commerciale. Tuttavia, secondo il presidente dell'Unione nazionale consumatori, Massimiliano Dona, va anche innalzata la riduzione delle accise «di almeno altri 10 cent», superando i vincoli europei che scatterebbero per il gasolio. «Il Governo non può solo limitarsi a prolungare il taglio delle accise oltre l'8 luglio», ha spiegato Dona, «gli ultimi dati ufficiali sono preoccupanti. La benzina, nonostante l'intervento del governo pari a 30,5 cent, da ormai due settimane è tornata a prezzi superiori a quelli decollati dopo l'invasione dell'Ucraina: la rilevazione del 28 febbraio indicava 1,869 euro al litro». Per il gasolio peggio ancora: non è mai sceso sotto i rialzi seguiti allo scoppio del conflitto, ossia agli 1,740 euro al litro. Da quando è iniziata la guerra, calcola l'Unione nazionale dei consumatori, un litro di benzina costa oltre 3 cent in più (3,552 cent), con un rialzo dell'1,9%, pari a 1 euro e 78 cent per un pieno da 50 litri, mentre il gasolio è maggiore di 9 cent (+9,043 cent), con un rincaro percentuale del 5,3%, pari a 4 euro e 52 cent a rifornimento.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONITORAGGIO ANTI-FURBETTI DEL GARANTE DEI PREZZI, CHE SI POTRÀ AVVALERE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Perché il pieno costa di più nonostante i sussidi

Non c'è pace per le tasche dei consumatori, che invece speravano fosse passata la tempesta dell'aumento del prezzo della benzina, dopo la decisione del governo di tagliare le accise per riportarlo a livelli accettabili. Ma il provvedimento per controbattere l'impennata dei prezzi alle pompe dopo l'invasione russa dell'Ucraina ha avuto un effetto passeggero. E adesso è la rincorsa a individuare la causa del fenomeno e i possibili colpevoli, fra i soliti noti - Putin ovviamente - e quelli più nascosti.

L'EFFETTO FILIERA

Come spesso succede, i fatti complessi non hanno una causa sola e il prezzo della benzina da questo punto di vista è esemplare. Cominciamo dal fatto che quella del petrolio è una filiera articolata che immette sul mercato prodotti altamente specializzati, che richiedono specifici tipi di petrolio, quali benzina appunto, gasolio, kerosene, jet fuel, virgin nafta, lubrificanti, olio combustibile ecc. È una filiera che prevede molti passaggi, e quando finisce in stress, come è il caso attuale, subisce un aumento dei costi di produzione che debbono essere scaricati da qualche parte: in genere, ed è questo il nostro caso, sul consumatore finale.

LA FINANZA

Un altro elemento che incide sul rincaro della benzina più che la dipen-

► Tra le cause i complicati passaggi della filiera, la spinta della speculazione e il calo della produzione mondiale

L'ITALIA SCONTA ANCHE LA MINORE CAPACITÀ DI TRASFORMARE IL PETROLIO ED ESPORTARE I PRODOTTI DELLA RAFFINAZIONE

denza del prezzo del petrolio dal congegno della domanda e dell'offerta è quella dai mercati finanziari. Come ci ricorda il libro di Salvatore Carollo "C'era una volta il prezzo del petrolio", il meccanismo con cui si decide il prezzo del greggio nel mondo dipende solo in piccola parte dall'equilibrio di domanda e offerta, ma dalle dinamiche finanziarie e

speculative che regolano gli affari delle principali borse internazionali di New York e Londra, che muovono miliardi di dollari nei cosiddetti "barrel papers". E, nel caso del nostro Paese, conta anche la diminuita capacità nel corso del tempo, di oltre il 60%, di trasformare il petrolio e di esportare i prodotti della raffinazione. Ma non è tutto: stiamo fa-

cendo i conti con un fenomeno che in Europa pensavamo di avere archiviato, o almeno di poterlo tenere sotto controllo, quale l'inflazione.

L'INFLAZIONE

In Italia siamo tornati a numeri da pre-euro, con una previsione su base annua del 6,5%. E con i prezzi dell'energia così volatili non sarebbe una sorpresa se a dicembre ci trovassimo con un aumento dei prezzi anche dell'8%. La Germania, che dal punto di vista delle finanze pubbliche ha fama di non lasciare spazio a possibili spinte inflattive, il poco invidiabile traguardo dell'8% lo ha già raggiunto. E ci ha seguiti sulla strada di un taglio delle tasse sulla benzina, per tamponare una situazione che si è fatta pesante, arrivata fino a quasi 2,5 euro al litro. Inoltre ha approvato anche un biglietto di 9 euro che permette in giugno e in luglio di viaggiare sui treni quanto si desidera.

Un aiuto a calmierare i prezzi era stato chiesto ai paesi produttori dell'Opec, sotto forma di un aumento più consistente della produzione rispetto a quello previsto. Oggi è stata indetta la riunione dei membri dell'Opec plus, il gruppo allargato dei petrostati di cui fa parte anche la Russia, per decidere la quota di produzione di barili da immettere sul mercato: ed è scontato che la produzione si manterrà sulle quote previste dai contratti attuali.

Va ricordato che la produzione mondiale è calata negli ultimi anni

causa i drastici tagli di investimenti alla produzione. Di là della riduzione della capacità produttiva inutilizzata e quindi una maggiore difficoltà a reperire petrolio e gas e incidere sulla filiera della raffinazione.

LE TENSIONI

Questa situazione sta già causando reazioni in molti settori economici: uno per tutti, quello della pesca, con i pescherecci dell'Adriatico che rimangono nei porti perché il prezzo del fuel è troppo alto. Sono molti i paesi, oltre a Italia e Germania, che stanno studiando misure ad hoc per prevenire manifestazioni e tensioni sociali: non dimentichiamoci che il fenomeno dei gilet gialli in Francia nacque proprio per la decisione del governo di aumentare il costo del carburante. L'aumento dei prezzi è figlio di tutte queste - e altre - dinamiche e servirà ai governi una grande lucidità e una velocità di decisione, perché gli effetti sull'economia non diventino insostenibili.

Gianni Bessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ANTI-RINCARI NON SONO BASTATE ORA I GOVERNI STUDIANO ALTRE VIE PER LIMITARE L'EFFETTO SULL'ECONOMIA